

MA NOI CRISTIANI SIAMO I “PIU’ CHE VINCITORI”

Questo testo inedito del Card. Giacomo BIFFI ci aiuta a vivere come cristiani questo tempo in cui siamo culturalmente minoranza senza complessi perché in Cristo Risorto la “vittoria” è sicura.

In questo tempo squinternato, che sembra dare sempre più spazio al rifiuto del messaggio evangelico sostanziale e si compiace di contestare in tutti i modi la Chiesa Cattolica, il suo magistero e quasi la sua stessa esistenza, fa capolino talvolta nella nostra coscienza di credenti una domanda semplice e inquietante: **noi cristiani, nella vicenda storica complessiva, siamo vincitori o siamo perdenti?**

Gesù è il trionfatore in assoluto, e il suo trionfo è anche il nostro trionfo. Noi che aderiamo attraverso la fede al suo mistero ed entriamo nella sua comunione vitale diventiamo con Lui, in Lui e per Lui vincitori indiscutibili, vincitori non insidiabili, vincitori perenni. Perciò la Prima Lettera di Giovanni può scrivere: **“Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è Figlio di Dio?”** (1 Gv 5,4-5).

Che la nostra ultima sorte sia positiva e fausta e il nostro esito finale coincida, in Cristo, con un’apoteosi superiore a ogni nostra attesa è dunque cosa sicura: se ci manteniamo con sincera fedeltà in questa prospettiva, la nostra travagliata avventura di credenti che vivono in un mondo *“tutto in potere del Maligno”* (1 Gv 5,19) non mancherà mai di pace interiore e di gioia.

È innegabile però che noi siamo tentati di tristezza quando ci troviamo alle prese con quello che ci sembra un declino del cristianesimo. Ma questo declino in effetti non c’è e non ci può essere per la stessa autentica e indeformabile natura della realtà cristiana. **Noi siamo destinati a trionfare perché siamo schierati col “Signore della storia”.** Il Crocifisso Risorto è il “Signore della storia” non solo perché la storia universale approderà ai suoi piedi e riconoscerà il suo dominio assoluto: è il “Signore della storia” anche perché egli è in grado di intromettersi in forma eccezionale nelle nostre vicende e può sempre capovolgere a favore dei credenti le situazioni che si dimostrano più disperate.

Nessuna nostra fiacchezza riesce ad avvilirci, se non ci dimentichiamo che cammina con noi colui che assume le cose deboli per confondere le cose che sembrano forti (1 Cor 1,27). Nessuna apparente infecondità del nostro lavoro e del nostro servizio può farci cadere le braccia, se rimaniamo consapevoli che il Risorto, realmente presente nei nostri raduni e nelle nostre celebrazioni, continua a diffondere la divina energia; un’energia capace di raggiungere nelle forme più insperate gli animi di chi pare remotissimo da Lui e da noi, e di insinuarsi pur nelle coscienze che riteniamo impermeabili.

Il cristiano che si lascia permeare da questa visione delle cose acquista la consapevolezza di essere il soggetto e il beneficiario di una comunione trascendente, che coinvolge il cielo e la terra.

San Paolo si è appassionato come nessun altro alle alterne vicende delle sue amate comunità e ci ha confidato più volte l’amarrezza e la sofferenza per i suoi insuccessi apostolici. Eppure, non ha mai dubitato della sua invincibile condizione di “vittorioso”. A lui che nell’esprimere il suo ottimismo sulla nostra sorte, non ha esitato a ricorrere a un vocabolo del tutto inconsueto, vogliamo riservare l’ultima parola: **“In tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati”** (Rm 8,37: dal greco *ypernicomen* [noi stravinciamo]).